

# NOTES AND GLEANINGS / NOTE E CURIOSITÀ

## IDENTITÀ, RADICI E REVIVAL MEDIEVALI: CONSIDERAZIONI SULL'USO DELLA STORIA

**MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI**  
(Alma Mater Università di Bologna)

### **Abstract**

*The study examines the inescapable role played by the past in every historical reconstruction which, being made of a montage of sources and interpretations, conditions the present and provides material for new imaginings. On the basis of this, the contradictions that characterise the relationship between the 19<sup>th</sup>, the 20<sup>th</sup> and our own century and the medieval period: a period that is simultaneously viewed as capable of inspiring ideals while also seen as a dark and worthless epoch. This relationship needs to be understood in terms of different articulations of the medieval: the legal, the spiritual, the folkloric and so on considered on a case by case basis in order for the historian to reach conclusions which can be reintegrated into more nuanced and accurate frameworks.*

Revival, identità radici: tre parole chiave per questo intervento e più in generale per una discussione sull'uso del passato, segnatamente del Medioevo, nella costruzione del presente. Un uso imprescindibile, diciamo subito. Tanto le parole come i concetti sono impregnati della loro storia e lo sono persino i progetti più innovativi, quelli cioè che si pongono come tali proprio in contrapposizione a un passato chiamato in causa per negarlo. Ne deriva che la questione non è tanto quella dell'uso del passato per agire sul presente ma di quale passato si fa uso, come lo si usa e per fare cosa. La parola revival rimanda appunto alla reviviscenza del passato, alla sua messa in circolazione in

maniera strumentale, non meramente conoscitiva, allo scopo di individuare elementi utili a definire un'identità da rafforzare, ma in realtà in molti casi da costruire. Dopo la grande stagione del revival romantico, lo scopo ha a che fare con la ricerca di ispirazione e di valori in polemica più o meno accentuata con il presente.

Il passato recuperato, rivisitato, utilizzato del quale qui ci si intende occupare è quello medievale, un Medioevo di enorme e non ben definita estensione cronologica anche al di là dei termini, peraltro già ampi, proposti dalla manualistica (Di Carpegna Falconieri, 2011). Il Medioevo indicato, alluso, manipolato, del quale parleremo va infatti dal tardo antico al Rinascimento compreso. In molti casi si parla di revival gotico ma in realtà ci si riferisce a una riviviscenza del XVI e persino del XVII secolo. Il rigore in questa vicenda non è d'ordinanza.

Prima di interrogarci su quale Medioevo viene ripreso e perché, qualche riflessione sul più generale fenomeno del reimpiego di materiali precedenti per nuove costruzioni. Emblematicamente mi vorrei rifare a Christine de Pizan (Muzzarelli, 2007a), prima intellettuale donna di professione vissuta fra il XV e il XVI secolo e prima donna (italiana ma vissuta perlopiù in Francia) storica in quanto autrice della biografia di uno fra i più amati re francesi, Carlo V<sup>1</sup>, e quindi storica ufficiale, in un'epoca in cui le donne non erano ammesse all'Università e non mancavano sussiegosi universitari in grado di scrivere la biografia del sovrano. Nella sua straordinaria opera storica e quindi nella sua costruzione, immaginando accuse di scarsa originalità relative al reimpiego di materiali già esistenti, cioè all'uso del passato, Christine concepì, per rintuzzare gli addebiti, una teoria che definirei del montaggio, ma anche della critica al mito della novità. Per Christine si costruiscono e scrivono cose nuove, e dunque originali, maneggiando quello che è sotto ai nostri occhi, prodotto da altri, da altri utilizzato. L'apporto del singolo, l'opera originale, si compie individuando e selezionando materiale e quindi nel montaggio di esso. Osservava Christine che chi si impegna a costruire un nuovo edificio non si fabbrica da sé le pietre da utilizzare e più in generale i materiali per l'edificazione. Analogamente i ricamatori che realizzano diversi disegni non hanno filato personalmente le sete, l'oro o gli altri materiali che impiegano. Ciò non riduce il senso e il valore del lavoro

---

<sup>1</sup> Pizan (2010); Muzzarelli (2011).

dell'operaio (Christine si considerava un'operaia addetta alla ricostruzione storica) o del ricamatore. L'impegno di costoro, esattamente come quello di Christine autrice di un'opera storica, consiste nell'utilizzare e comporre correttamente e utilmente il materiale ripescato dal passato a disposizione di chi se ne voglia servire. Scrive Christine a proposito del suo lavoro: "[...] io non ho creato davvero tutti i temi di cui si compone la mia compilazione, ma mi è sufficiente saperli utilizzare nel modo giusto, affinché possano essere utili per confezionare l'idea che io voglio esprimere" (Pizan, 2010:181). In questo modo Christine ci introduce a una riflessione non solo sull'uso delle fonti ma anche più in generale sull'uso del passato. Del resto al passato arriviamo attraverso le fonti e i due temi sono fra loro embricati.

Se per costruire un nuovo edificio si usano pietre esistenti e realizzate da altri, con ciò valendosi del passato, questo comporta saper scegliere materiali adeguati e nel caso della composizione di un'opera storica, fonti attendibili. Per offrire un'interpretazione del presente, che agirà sul futuro, occorre valutare quali pietre, ovvero materiali, dal passato utilizzare e scegliere quale passato usare come "cava d'estrazione". Nel nostro caso la cava fu il Medioevo dal quale si attinse e si continua ad attingere in più casi e in più forme.

Il cosiddetto revival neogotico è qualcosa di preciso e diverso dal semplice e sporadico ricavare ispirazione dal Medioevo. Si è trattato di un fenomeno di lunga vigenza, circa mezzo secolo, con anticipazioni e code, avviatosi al tempo dell'unità d'Italia e funzionale alla costruzione di essa (D. Balestracci, 2015). Tale fenomeno non ha riguardato solo l'Italia e quindi non si giustifica con le sole necessità politiche e culturali dell'Italia in costruzione nel secondo Ottocento. È stato parte di una più generale "moda", le mode esistono eccome nella storia, che ha coinvolto molti paesi, dall'Inghilterra (con estensione negli Stati Uniti) alla Francia. I motivi che indussero ad assumere il Medioevo come modello, come ispirazione o più in generale come riferimento da parte di letterati, pittori, architetti o musicisti furono diversi e, almeno in parte, improntati alla ricerca di rassicurazione e rifugio davanti a fenomeni inquietanti. Fra questi ultimi annovererei la rivoluzione industriale, sentita come irrimediabile rottura, la percezione acuta della nuova civiltà delle masse e l'inquietante

consapevolezza del volto anonimo del capitale finanziario<sup>2</sup>. In Italia la stagione del revival romantico è durata dal 1860 circa agli anni Venti del Novecento e, come si è anticipato, il fenomeno va connesso alla necessità politica di dare all'Italia unita un'identità comune, una memoria condivisa. Si trattava di “[...] strutturare quella ‘comunità immaginata’ basata sulla atemporalità e sulla pretesa conservazione di una eredità fatta di ‘un ricco lascito di ricordi’ a sua volta costituito da elementi di comunanza di etnia, di lingua, di cultura e di patrimonio folclorico”: così sintetizza Duccio Balestracci (Balestracci, 2015:7-8), rielaborando il pensiero di Benedict Anderson e di Anne Marie Thiesse<sup>3</sup>.

Il termine identità allude, tornando alla metafora dell'edificio introdotta da Christine, alla facciata che l'architetto decide di costruire. Uscendo di metafora, l'identità è una immagine che una cultura si dà o accetta di ricevere dall'esterno, fatta di più elementi possibilmente pervasivi, facilmente condivisibili e comunicabili. Per comunicarli servono e servono interventi che colpiscano gli occhi e l'immaginazione del maggior numero di persone possibile, che arrivino ai cuori e alle viscere, che si radichino anche grazie ad un piacere visivo ed uditivo. La poesia, la musica (Fantoni, 2006), la pittura, il teatro e ovviamente l'architettura<sup>4</sup>, che lascia segni ben visibili sul territorio, diedero un notevole contributo alla costruzione della facciata e a comunicarla, a farla conoscere dovunque in modo anche surrettizio, non necessariamente approfondito ma pervasivo, inoculato, efficace.

Brani, lacerti, frustoli ma anche vaste sezioni di un Medioevo sia studiato e correttamente ricostruito sia fantasiosamente interpretato (non proprio inventato) furono nell'ultimo Ottocento al servizio di un progetto che riguardava il futuro: dare un volto relativamente unitario a un paese fino ad allora costituito da tante e diverse entità e costruire una storia relativamente comune nella quale identificarsi. Ovviamente doveva essere una storia positiva, piena di valori che dessero energia e motivassero a impegnarsi per realizzare il nuovo progetto, appunto

---

<sup>2</sup> Porciani (1988:163-191), in particolare pagina 164.

<sup>3</sup> Anderson (2003); Thiesse (2004).

<sup>4</sup> Zucconi (1997), in particolare pagine 18-41.

l'Italia unita. Per fare ciò serviva cercare nel passato motivi unificanti ma anche elementi consolatori, utili a rassicurare (ha funzionato, allora può funzionare ancora) e, perché no, anche elementi in grado di fare del passato un business: penso al turismo culturale, caso ben rappresentato da San Marino, ed emozionale: al riguardo vale il riferimento all'amore infelice di Romeo e Giulietta che ha prodotto, tra l'altro, l'"invenzione" a Verona del balcone di Giulietta dal quale continuano ad affacciarsi neosposi di ogni paese.

Fu un'operazione sistematica e primariamente politica voluta da persone ai vertici della società: ministri, e penso ad Antonio Montanari che fu anche rettore dell'Ateneo bolognese, docenti universitari – un riferimento imprescindibile: Giosuè Carducci – sovrintendenti nazionali: Corrado Ricci (Domini, 1989). L'operazione fu voluta o anche solo condivisa da autorità locali, eruditi, semplici appassionati. Fu il ministro Terenzio Mamiani a proporre il 18 agosto 1860 al venticinquenne Giosuè Carducci la cattedra di "Eloquenza italiana" all'Università di Bologna avviando con ciò la ripresa dell'Ateneo ma anche una ripresa cittadina e nazionale basata almeno in parte sul revival del Medioevo. L'operazione "revival medioevale" non riguardò solo ambienti intellettuali ma, attivata in essi, seppe raggiungere le masse che effettivamente coinvolse grazie ai più moderni mezzi di espressione e alle più innovative tecniche di comunicazione e di convincimento.

Tanto la musica come la pittura e le arti applicate si ispirarono al Medioevo e lo proposero alle folle negli anni in cui la sociologia e l'antropologia facevano i primi passi. Proprio l'antropologia insegnava che la vita quotidiana andava presa sul serio, dalla maniera di vestire a quella di mangiare, elementi che, insieme alla lingua costituiscono una cultura. Sta di fatto che fra Otto e Novecento si è affermato un interesse rigoroso e sistematico per la vita quotidiana medievale, dai modi di abitare agli usi relativi all'abbigliamento. Risalgono a quell'epoca studi documentati e ancora oggi utilissimi sulle vesti e sulla vita di tutti i giorni, studi che avevano lo scopo di familiarizzare le persone che vivevano in diverse parti d'Italia con il loro passato e di conservarne la memoria. Il Medioevo veniva così reso noto e valorizzato in un periodo nel quale ci si accingeva a superare antiche distrettuazioni politiche e a riconoscersi come parte integrante dell'Italia unita. Uno degli scopi della ricostruzione dei

costumi medievali, ma in realtà spesso rinascimentali, era quello di conservare le specificità locali (vogliamo parlare di radici?), pur impegnandosi nella costruzione identitaria nazionale a partire dal basso, dalla quotidianità, feste e balli in maschera compresi. Quest'ultimo riferimento non è casuale: per feste e balli del genere i costumi furono in alcuni casi disegnati da artisti quali Hayez e Gonin espressione alta del neomedievalismo in ambito pittorico (Bordone, 1993). Contestualmente si intesero valorizzare realizzazioni artistiche straordinarie, dal Duomo di Milano o dal palazzo ducale di Venezia ai dipinti di Piero della Francesca. Studi specifici e politiche di valorizzazione intraprese anche per impulso delle relative Deputazioni di Storia patria rinvigorirono l'interesse e la cura per siffatti capolavori. Grazie all'opera di sensibilizzazione di uomini quali Alfonso Rubbiani e grazie anche al sostegno delle regina Margherita capolavori d'arte e testimoni eccezionali di storia e cultura come le tombe bolognesi dei glossatori non finirono in rovina<sup>5</sup>.

Il patrimonio culturale ed artistico medievale (in realtà spesso rinascimentale), che era insieme locale e nazionale, fungeva da utile base su cui poggiare la costruzione dell'Italia unita. Tale base era allargabile e fu ampliata includendo il Medioevo dei Comuni, degli Statuti, delle invenzioni commerciali (dall'assicurazione alla lettera di cambio), della straordinaria opera di Dante o di Petrarca e dello "scandalo" di Francesco d'Assisi. La sua vicenda servì anche per esprimere una polemica forte con il presente: un elemento che fu centrale nel revival fra Otto e Novecento. In quel periodo uno degli intenti del revival neogotico era quello di rafforzare la stima interna e la fama all'estero di un'Italia che si dichiarava unita ma non lo era affatto, ed era invece la precaria giustapposizione di tante diverse realtà, di moltissime città, di ineguali tradizioni. Nel più recente revival del Medioevo, in quello cioè del secondo Novecento e di oggi, a riportare al Medioevo è spesso la ricerca di un'identità sempre più debole e confusa, sopraffatti come siamo dalla globalizzazione. Tale ricerca porta a rivalutare tradizioni rappresentate non solo da uomini ma anche da fenomeni: i Comuni, ad esempio, frutto ed insieme effetto della straordinaria vitalità e varietà cittadina.

---

<sup>5</sup> Mazzei (1979); Solmi, e Dezzi Bardeschi (1981); Mazzei (2007).

Il revival dell'ultimo Ottocento aveva lo scopo di costruire una facciata unitaria italiana dietro alla quale in gran parte restava intatta la diversità delle "cento città". Le città che Carlo Cattaneo, morto nel 1869, a pochi anni dall'Unità d'Italia, considerava "principi ideali delle storie italiane" rimandano ai Comuni, il fenomeno più innovativo, interessante e galvanizzante del lungo periodo comunale. Non senza ombre, si intende, e soprattutto non senza conflitti, tanto che risulta paradossale il fatto che per costruire l'Italia unita ci si volgesse al Medioevo delle divisioni fra i Comuni e all'interno delle realtà comunali (Muzzarelli, 2013). Ma questo non è che uno dei tanti paradossi e contraddizioni del revival medioevale<sup>6</sup>. Fra le contraddizioni ne segnalerei una circoscritta ma significativa: nella Bologna fortemente impegnata a promuovere interventi per restituire il cosiddetto "vero volto medievale" a palazzi pubblici e privati che non l'avevano o non l'avevano più, si abbattono le vere mura medievali. Ciò nel nome del superamento di dazi e chiusure e nell'ipotetico rispetto sia di principi che suggerivano, in armonia con gli ideali positivistici che convivevano con i neomedievalismi, di far circolare liberamente persone e cose, sia di norme igieniche favorevoli all'altrettanto libera circolazione dell'aria<sup>7</sup>.

Un altro significativo paradosso o che almeno appare tale a noi oggi, è il fatto che quel Medioevo al quale attualmente vengono ascritte le cose meno accettabili fra i comportamenti realmente praticati ("cose da Medioevo" si dice correntemente e si scrive anche impunemente), fra Sette e Ottocento venne invece considerato l'epoca delle origini delle virtù civiche ideali. Muratori (1672-1750) nelle sue opere (*Rerum Italicarum Scriptores* ma anche nei 15 volumi di dissertazione a tema accompagnati da documenti trascritti delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*) aveva sostenuto l'idea che la comune matrice culturale degli italiani non andava ricercata nel passato classico, ma nel rifiorire della vita civile avvenuto dopo il Mille e

---

<sup>6</sup> Battistini (2008), in particolare p. 7 ove si parla del "[...] paradosso di una nazione che nel fondare i suoi miti e i suoi riti si è nutrita di quelle componenti municipali o localistiche che parrebbero essere la sua negazione".

<sup>7</sup> Roversi (1985); Poli (2002).

lentamente estesosi da lì all'Europa<sup>8</sup>. Fu così e fu allora che vennero poste le basi per l'utilizzo del Medioevo nella costruzione della facciata dell'Italia unita. Dopo Muratori fu Voltaire (1694-1778) ad esprimere l'idea secondo cui proprio i comuni italiani avevano portato nuova luce in un periodo oscuro e che ciò poté accadere grazie all'azione concreta della borghesia (Milani, 2005:159-178). Simili visioni sacrificavano certo Medioevo, quello dell'epoca precedente, al fenomeno comunale ma anche quello, al tempo dei Comuni, delle discordie civili senza posa, dei diritti limitati a poche e ben definite categorie, delle superstizioni e così via, per privilegiarne un altro. Il Medioevo "luminoso" era quello degli Statuti, delle invenzioni commerciali e tecniche, delle scoperte, della tensione a tutto regolare, prevedere e innovare. Innovare sì, ma senza il culto esplicito del nuovo e del moderno: in fondo un altro paradosso<sup>9</sup>.

Per Muratori i Comuni ebbero un ruolo centrale nella trasformazione della società italiana nel Medioevo e molte successive letture del fenomeno comunale lo hanno associato a un'esperienza di "libertà politica"<sup>10</sup>. Le città diventarono così, nel dibattito storiografico che precedette e accompagnò il revival neomedievale, "il banco di prova dell'intera storia medievale italiana"<sup>11</sup>. Celebrare le glorie patrie equivaleva a valorizzare la storia comunale cittadina a partire dalle sue piazze e dai suoi monumenti con il valido supporto delle Deputazioni di storia patria.

I Comuni, tutti diversi fra loro seppure comparabili, espressione di capacità autonome, di partecipazione attiva, di coinvolgimento ampio, i Comuni capaci di inventare e di allargare la partecipazione politica, di dar vita a organizzazioni durevoli (penso alle corporazioni), i Comuni in grado di contrapporsi a potenze esterne e che hanno dato un volto alle singole città pervenuto fino a ai nostri giorni erano il

---

<sup>8</sup> Milani (2005), cap. 4 "Un percorso tra gli studi e le fonti dell'età comunale":159-178, in particolare pagina160.

<sup>9</sup> Muzzarelli (2006), in particolare p. 19. Come asserisce Umberto Eco, la cultura medievale ha avuto il senso dell'innovazione ma si è ingegnata a nasconderla sotto le spoglie della ripetizione: Eco (1987:5).

<sup>10</sup> Sismonde de Sismondi (1996), compendio dell'opera in 16 volumi pubblicata nel 1831-32.

<sup>11</sup> Vallerani (2004), in particolare pagina 191.



perno intorno al quale far ruotare l'operazione identitaria per l'Italia unita. Erano un richiamo a una libertà, a una specificità, a una diversità che paradossalmente univa in quanto tutta l'Italia o quasi aveva conosciuto l'esperienza comunale e ne recava ancora orgogliosamente i segni. Il paradosso consiste nel fatto che le diversità comunali servirono a creare un'immagine unitaria a partire e agendo sul luogo più rappresentativo dell'esperienza comunale: le piazze cittadine. E qui si misero al lavoro gli architetti restaurando, conservando, ricostruendo in stile medievale, affiancati da pittori e scultori che partecipavano dello stesso clima culturale. L'opera collettiva produsse risultati, tanto che è stato riconosciuto da Francesco Crispi nel 1883 che senza la storia l'Italia non si sarebbe fatta, l'esito miracoloso non si sarebbe raggiunto<sup>12</sup>. La storia era quella ricostruita secondo il bisogno, scegliendo i mattoni con i quali fare l'edificio, come aveva suggerito a suo tempo Christine de Pizan, e ponendo molta attenzione alla facciata da proporre alle folle.

Alla costruzione dell'edificio diedero il loro apporto anche musicisti e poeti che non esitarono a rifarsi alla storia e a valersi dell'opera degli storici. Giovanni Pascoli, ad esempio, in uno dei "cartelli attaccati con un nodetto di fil di ferro agli alberi per indicarne i nomi latini", cioè nelle note alle sue "canzoni di re Enzo", fa riferimento agli studi storici di Lodovico Frati, di Augusto Gaudenzi, di Giovanni Gozzadini e di Alfonso Rubbiani (Muzzarelli, 2013:7). Quest'ultimo non era uno storico, e nemmeno un architetto, bensì un colto e appassionato visionario che amava la storia e l'ha usata per "costruire facciate", simboliche e reali (Checcoli, 2007). Operò molto per restituire a Bologna il volto medievale e anche per conferirgliene uno a quel tempo inesistente: progettò persino di completare la facciata da sempre incompiuta di S. Petronio<sup>13</sup>, progetto che non si realizzò.

In quegli anni nacquero le Deputazioni di storia patria che avevano lo scopo di mantenere le conoscenze storiche, archeologiche, filologiche proprio per fornire mattoni, diciamo così, alla costruzione

---

<sup>12</sup> Lo ricorda Tarozzi (2008), in particolare a pagina 92.

<sup>13</sup> Rubbiani (1982), saggi scritti fra il 1872 e il 1910; in particolare "La Basilica di san Petronio", pagine 1-29 (maggio-giugno 1877).

cui si stava attendendo. Anche sulla base delle ricerche promosse dalle Deputazioni si avviarono importanti lavori di restauro di monumenti, per non perdere importanti testimonianze, e di edizione di fonti, sempre per non perdere “materiale edile” utile.

Mentre ci si applicava alla costruzione di una sorta di facciata medievale italiana accompagnata da una vulgata un po' leggendaria, si avviava anche un'opera rigorosa di conoscenza e conservazione delle vestigia di un Medioevo autentico che ha effettivamente dato il volto che è giunto fino a noi ai centri cittadini italiani: tutti diversi fra loro ma tutti riconducibili all'epoca comunale. A partire da quei centri e da quelle piazze comunali si è avviato il revival del Medioevo che consistette nella valorizzazione, nel recupero e insieme nell'invenzione del volto medievale di ogni centro urbano fino a formare un prisma dalle mille facce. Il prisma si chiamava Italia unita e le facce, anzi le facciate, erano quelle medievali delle tante città.

A essere di volta in volta valorizzato e recuperato non fu solo il Medioevo delle architetture o dei monumenti, ma anche quello del diritto, nonché quello della spiritualità. Il Medioevo del diritto si collega saldamente a quello dei Comuni tramite l'anello degli Statuti. A partire dal secondo Duecento ogni città si dotò di proprie norme per governarsi e per crescere ordinatamente. Dallo studio di queste regole si ricavano molti elementi utili di riflessione per l'oggi a partire dalle politiche coraggiose di costruzione del volto della città e di mantenimento di esso: è il caso dei portici a Bologna (Bocchi, 1997) che la città praticamente inventò, difese e diffuse (oggi a Bologna se contano e se ne godono circa 37 km.).

Anche il Medioevo della chiesa e della spiritualità è entrato a far parte dell'“operazione revival”. Esso consiste in un microcosmo all'interno del quale sono riconoscibili molti Medioevi, quello dei monaci conservatori della cultura e convertitori di popoli, quello dello scontro del papato con l'Impero, quello delle eresie e del contrasto ad esse. Nel periodo della reviviscenza medievale fu in particolare Francesco a essere al centro dell'interesse e della proposta di modello e le chiese francescane ad essere oggetto di interesse di architetti-ideologi. A Bologna Alfonso Rubbiani ha operato intensamente sulla chiesa di S. Francesco per riportarla alla struttura duecentesca. Particolarmente interessante il caso Ravenna, ove il tentativo di recuperare una dimensione cattolica in Dante indusse don Giovanni

Mesini a definire “deturpata e squallida” la chiesa francescana restaurata nel Settecento secondo il gusto dell’epoca (Benini, 2007). L’occasione per intervenire fu offerta dal sesto centenario della morte del poeta in più parti d’Italia. Negli anni del revival, Dante in più campi offrì il destro a operazioni di costruzione di una facciata identitaria. Il direttore generale delle antichità e delle arti (per dire come hanno contato queste figure), che all’epoca era Corrado Ricci, approvò il progetto di don Mesini di restituire alla chiesa di San Francesco il suo volto originario. In realtà si trattò di inventare un volto che doveva essere solenne e austero e ciò ebbe luogo grazie all’aiuto consistente di Corrado Ricci. I risultati esterni non furono un granché, andò meglio all’interno e in particolare con le pitture che consentirono di vedere (o forse di immaginare) un Dante pensoso che attrasse folle di visitatori. La basilica di S. Francesco divenne la chiesa dei funerali di Dante accrescendo l’orgoglio (identitario) cittadino e offrendo un’attrazione ai turisti indotti a visitare a Polenta la chiesetta dove “dovette” sostare Dante.

Non va sottovalutata la costruzione di motivi di attrazione per i turisti: allo scopo fu creato a Torino il Borgo medievale. A Verona Antonio Avena, direttore dei musei cittadini, creò negli anni Trenta la casa e la tomba di Giulietta e oggi, per circa 5.000 euro, ci si può sposare nella casa di Giulietta, farsi fotografare sul balcone e trascorrere la prima notte in una stanza non lontana da quella della giovane. Anche i castelli e forse soprattutto i castelli sono entrati a far parte dell’uso turistico del Medioevo, ma hanno anche dato luogo a ricerche e studi sistematici funzionali alla conoscenza scientifica del patrimonio artistico italiano, fine per il quale furono create le Soprintendenze. Corrado Ricci, primo soprintendente ai monumenti di Ravenna e dal 1906 capo della Direzione generale di Antichità e Belle Arti, promosse nel 1892 la fondazione di un archivio fotografico del Ministero e avviò a Bologna una campagna fotografica dei castelli dell’Emilia-Romagna favorita dal clima di revival medievale guidato in città da Alfonso Rubbiani<sup>14</sup>. Tanto per i castelli come per piazze, monumenti e fonti documentarie, gli anni del revival segnarono un periodo di analisi e studi approfonditi che di fatto contribuirono alla salvaguardia del patrimonio artistico nazionale. La passione per il

---

<sup>14</sup> Vedere l’intervento di Monari (2002).

Medioevo e per i suoi castelli indusse nel secondo Ottocento a “veri falsi” come lo straordinario edificio voluto da Ludovico di Baviera o la curiosa Rocchetta Mattei non lontana da Bologna. Diverso il caso del castello di Gradara, autenticamente medievale, ma restaurato in maniera vistosa negli anni Venti del Novecento a cura dell’architetto del Vittoriano, Giuseppe Sacconi.

Come si legge in un foglio volante stampato a Bologna il 28 maggio 1876, si voleva intraprendere “[...] una ricostruzione pacifica e paziente di un edificio infaustamente abbattuto: l’edificio delle tradizioni” (Rubbiani, 1925), anche inventando qualche tradizione ed anche rimaneggiando edifici storici o costruendoli ex novo in stile neogotico. Si deve dunque parlare di un’identità falsa? Il fatto è che “[...] qualunque identità culturale è un’invenzione, cioè la reinterpretazione di dati sparsi del passato e del presente per organizzare una tradizione” (La Cecla, 1998:11). Le tradizioni non sono qualcosa di “naturale” che viene dalla terra, ci ricorda Maurizio Bettini (Bettini, 2011:47), ma qualcosa che si costruisce e che si apprende. La metafora delle radici sposta il piano di riferimento dalla costruzione teorica al terreno della concretezza rimandando alla terra, ma le radici restano sostanzialmente un mito, una costruzione affidata ad “architetti” di varia matrice, letterati, pittori, musicisti, costruttori o restauratori di edifici veri e proprie e metaforicamente dell’edificio delle tradizioni. L’opera in questo senso fu fervida fra Otto e Novecento. Oggi, con l’avanzare della dimensione globale, si registra un soprassalto in direzione del passato e delle tradizioni. Questo rende particolarmente interessante e utile ragionare di recuperi del Medioevo e del Rinascimento.

Scrive Maurizio Bettini che il passato e la tradizione stanno ritornando al centro della nostra attenzione perché lì risiede l’ultimo baluardo della differenza. Viviamo immersi in un’antropologia (reale) dell’omologazione e ne creiamo una (immaginaria) della differenza. Ci siamo creati l’idea (forse il mito) che l’identità di un certo gruppo derivi direttamente e unicamente dalla tradizione. Di più, asseriamo categoricamente che l’identità si fonda sulla tradizione e risiede in specifici luoghi, non solo geografici, mitizzati (Bettini, 2011:11). Quella delle radici è una metafora “attiva”, un potente strumento conoscitivo, un elemento che mira a costruire un vero e proprio “dispositivo di autorità”. Il dispositivo dice: siamo quello che siamo

per via delle nostre radici-tradizioni e non possiamo essere altrimenti (Bettini, 2011:26-28).

Il recupero perdurante del Medioevo o del Rinascimento in poesia, nel teatro o al cinema, continua ad essere un modo di costruire il futuro utilizzando il passato. Un modo diverso da quello che ha caratterizzato per sistematicità e intensità gli ultimi lustri del XIX secolo, ma consonante nel progetto di prendere distanze dall'attualità e di ricavare spunti e materiali dalla storia per agire sul presente. Visioni spesso ristrette, crisi di valori, omologazioni stranianti, immersione in "non luoghi" tutti uguali fra loro sono alla base di un nuovo recupero del Medioevo e del Rinascimento in un periodo in cui non si studia quasi più la storia e si è tutti e solo calati nella contemporaneità. Ci si può chiedere se si tratta di movimenti culturali imprescindibili per il progresso dell'Italia di ieri e di oggi. La domanda non ha una risposta sicura. Diciamo che lo stratagemma costituito dal parlare ai contemporanei, tenendo in sospensione un oggi che delude e inquieta e volgendosi a secoli lontani, è un modo per lavorare a una nuova facciata utilizzando pietre del passato: siamo così tornati alle parole di Christine de Pizan dell'esordio di questa relazione e al suo Medioevo. Autentico quello e falsi tutti gli altri? La cosa vera è il bisogno di ancoraggio che ha caratterizzato il revival neogotico fra Otto e Novecento per perdurare, in forme e modi diversi meno intensi, lungo tutto il Novecento fino ad oggi.

Molto mi fa pensare che il Medioevo continuerà ad essere un riferimento, anzi una cava d'estrazione: l'importante è che si continui a costruire.

## **Bibliografia**

- |                 |      |   |
|-----------------|------|---|
| Anderson, B.    | 2003 | <i>Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi.</i> Roma: Manifestolibri.                |
| Balestracci, D. | 2015 | <i>Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento.</i> Bologna: Il Mulino. |

- Battistini, A. 2008 “L’identità italiana tra mito e dissacrazione.” In: Calisti e Quaquarelli, 2008:7-15.
- Benini, M.G. 2007 “Celebrazione, evocazione, invenzione nella zona dantesca a Ravenna.” In: Muzzarelli, 2007b: 201-221.
- Bettini M. 2011 *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria.* Bologna: Il Mulino.
- Bocchi, F. 1997 *Bologna e i suoi portici. Storia dell’origine e dello sviluppo.* Bologna: Grafis.
- Bordone, R. 1993 *Lo specchio di Shalott. L’invenzione del Medioevo nella cultura dell’Ottocento.* Napoli: Liguori.
- Calisti, I. e Quaquarelli L. (a cura di) 2008 *Municipio, Nazione ed Europa fra l’età di Mazzini e l’età di Carducci,* Atti della giornata di studi del 9 febbraio 2006. Bologna: I libri di Emil.
- Checconi, I. 2007 “Personaggi, sedi e temi del revival neogotico bolognese.” In: Muzzarelli, 2007b:99-114.
- Collina, C. (a cura di) 2013 *Le antiche mura. La trasformazione urbana di Bologna ai primi del Novecento e le “Canzoni di re Enzo”,* Atti del Convegno di Bologna, 16 ottobre 2012. Bologna: Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna.

- Di Carpegna Falconieri, T. 2011 *Medioevo militante. La politica di oggi alla prese con barbari e crociati*. Torino: Einaudi.
- Domini, D. 1989 *Corrado Ricci nella cultura italiana fra Otto e Novecento*. Ravenna: Longo.
- Eco, U. 1987 *Arte e bellezza nell'estetica medievale*. Milano: Bompiani.
- Fantoni, G. 2006 "Medioevo e melodramma italiano dell'Ottocento." In: *Nuova rivista storica*, 90, 1:1-52; 2:352-362.
- La Cecla, F. 1998 *La pasta e la pizza*. Bologna: Il Mulino.
- Mazzei, O. 1979 *Alfonso Rubbiani. La maschera e il volto della città di Bologna 1879-1913*. Bologna: Cappelli.
- 2007 "Dalla città sognata alla città ricostruita. Un lungo periodo di trasformazioni, Bologna 1879-1961." In: Muzzarelli, 2007b.
- Milani, G. 2005 *I comuni italiani*. Roma-Bari: Laterza.
- Monari, P. 2002 "La catalogazione per il recupero." In: *Il futuro dei castelli. Dalla conoscenza al recupero*, Atti della Tavola Rotonda, Ferrara, 05-04-2002.
- Muzzarelli, M.G. 2006 "Nuovo, moderno e moda tra Medioevo e Rinascimento." In: Paulicelli, E. (a cura di), *Moda e moderno dal Medioevo al Rinascimento*. Roma: Meltemi: 17-38.

- 2007a *Un'italiana alla corte di Francia, Christine de Pizan intellettuale e donna*. Bologna: Il Mulino.
- (a cura di) 2007b *Neomedievalismi. Recuperi, evocazioni, invenzioni nelle città dell'Emilia-Romagna*. Bologna: Clueb.
- 2011 “Christine de Pizan ‘operaia’ della ricostruzione storica? Osservazioni intorno al suo La vita e i buoni costumi del saggio re Carlo V.” In: Pio, B. (a cura di), *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo:493-513.
- 2013 “Neomedievalismi locali e nazionali: paradossi e contraddizioni.” In: Collina, 2013:5-13.
- Pizan, C. de 2010 *La vita e i buoni costumi del saggio re Carlo V*, a cura di Rossini, V. Roma: Carocci.
- Poli, M. (a cura di) 2002 *In nome del progresso. 1902-1904: l'abbattimento delle mura di Bologna*. Bologna: Costa.
- Porciani, I. 1988 “Il Medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito.” In: Elze, R., e Schiera, P. (a cura di), *Il Medioevo nell'Ottocento in Italia e Germania*. Bologna-Berlin (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi, I) Bologna-Berlin: Il Mulino-Duncker & Humblot:163-191.



- Roversi, G. 1985 *Le mura perdute: storia e immagini dell'ultima cerchia fortificata di Bologna*. Casalecchio di Reno: Grafis.
- Rubbiani, A. 1925 *Scritti vari editi e inediti*. Bologna: Cappelli.
- 1982 *Bologna sacra e profana: saggi, cronache e fantasie*. Bologna: Boni.
- Sismonde de Sismondi, J.-Ch.-L. 1996 *Storia delle repubbliche italiane*. Torino, Bollati Boringhieri.
- Solmi, F. e Dezzi Bardeschi, M. (a cura di) 1981 *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici*. Casalecchio di Reno: Grafis.
- Tarozzi, F. 2008 “Scrivere la nazione: manuali e libri di lettura per le scuole.” In: Calisti e Quaquarelli, 2008:91-103.
- Thiesse, A.M. 2004 *La creazione delle identità nazionali in Europa*. Bologna: Il Mulino.
- Vallerani, M. 2004 “Il Comune come mito politico.” In: E. Castelnuovo, E., e Sergi, G. (a cura di), *Arti e Storia nel Medioevo*, vol. IV: *Il Medioevo al passato e al presente*. Torino: Einaudi:187-206.
- Zucconi, G. 1997 *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale*. Venezia: Marsilio.